

Doverlo confidare per essere umano, mi «Ti trovo sempre più



la prima volta a un mancano le parole.»  
incomprensibile.

Da vent'anni, tu dici, porti in te un segreto? E un tale segreto riguarderebbe i giardini? La distruzione dell'impero iraniano? Tutto ciò è assai poco chiaro.»

«Lo so. Finché non te lo spiego, non puoi capirlo. Questi giardini, le ragazze, Apama e la sua scuola e in definitiva tu e io, il castello di Alamut e quel che vi è nascosto: tutto ciò fa parte di un piano che, concepito tanti anni or sono, ho trasferito dall'immaginazione alla realtà. Adesso si tratta di vedere se i miei presupposti erano giusti. Ho bisogno di te. Ci troviamo tutti davanti a una grande prova. Per me non c'è via di scampo. Mi è difficile trovare le parole per spiegarmi.» «Hasan mio, tu continui a stupirmi. Parla, ti ascolterò attentamente.»

«Per farmi capire meglio, riprenderò il racconto della mia giovinezza. Come sai, sono nato a Tus e mio padre si chiamava Ali. Avversava Baghdad e la Sunna e in casa sentivo parlare assai spesso di tali faccende. Tutte queste diatribe dei credenti intorno al Profeta e ai suoi successori mi sembravano quanto mai complicate, però mi attraevano con una forza singolare. Tra tutti i combattenti della causa mussulmana il martire Ali era il più vicino al mio cuore. Tutto quello che riguardava lui e la sua stirpe era pieno di mistero. Mi infervorava soprattutto l'annuncio che Allah avrebbe mandato sulla terra come Messia uno della stirpe di Ali, che sarebbe stato l'ultimo e il più grande dei Profeti. Chiedevo a mio padre, chiedevo ai suoi parenti e amici di dirmi con quali segni al-Mahdi si sarebbe manifestato e come lo avremmo riconosciuto.

Non sapevano dirmi niente di preciso. La mia fantasia ne era tutta eccitata: ora vedevo il Messia in questo ora in quel dey o credente, in questo o quel coetaneo e nelle mie notti solitarie arrivavo persino a chiedermi se non fossi io stesso l'atteso Salvatore. Ne bruciavo, ero riarso dal desiderio di sapere di più su questa dottrina ... Sentii che in quel periodo si nascondeva nella nostra città un dey tale Amirah Zarab, molto istruito su tutti i misteri relativi all'avvento del Messia. Cercai di saperne di più sul suo conto e uno dei miei cugini più anziani, che non aveva in particolare simpatia i seguaci di Ali, mi disse che il dey in questione apparteneva alla setta degli ismailiti e che i seguaci di tale setta erano in segreto dei sofisti e dei liberi pensatori senza Dio. Ciò mi infiammò ulteriormente. Non avevo ancora dodici anni quando andai da lui e gli posi subito i miei problemi. Volevo sapere dalle sue labbra se veramente la dottrina ismailitica era soltanto una forma occulta di ateismo e inoltre che cosa poteva dirmi sull'avvento del Messia. Amirah Zarab, con un'ironia infinitamente e sublimemente beffarda, prese a espormi gli aspetti esteriori della dottrina ismailitica.

Ali era l'unico legittimo successore del Profeta e un Mohammad, discendente da Ismail e ottavo della stirpe di Ali, ritornerà sulla terra come al-Mahdi. Poi cavillò puntigliosamente intorno ad altre sette di seguaci di Ali, soffermandosi su quelle secondo le quali sarà il dodicesimo Imam, che non apparterrà al ramo degli ismailiti, ad apparire ai fedeli come al-Mahdi. Tutte queste beghe sulle persone mi sembrarono misere e di nessun conto. In misteri del genere non c'era ombra di mistero. Me ne tornai a casa insoddisfatto.

Decisi che d'ora in poi non mi sarei più occupato di queste controversie di fede, ma che mi sarei invece divertito come i miei coetanei, con cose più facilmente accessibili.

E forse ciò mi sarebbe riuscito se qualche anno più tardi non fosse arrivato nella nostra città un altro missionario ismailita, cioè Abu Nedjem Saradi. Andai a trovarlo e ancora in collera con il suo predecessore, che non era riuscito a rivelarmi nessun mistero, presi a deriderlo per la pedanteria della sua dottrina, non meno ridicola di quella dei sunniti. Tanto più che né lui né i fedeli suoi seguaci sapevano sull'avvento dell'al-Mahdi niente che fosse degno di fede e prendevano per il naso soltanto i credenti assetati di verità ...

Mentre gli rovesciavo addosso quell'olio bollente, mi aspettavo che si avventasse su di me e mi scaraventasse fuori dalla porta. Invece il missionario mi ascoltò tranquillamente. Mi ero accorto che sulle sue labbra c'era un sorriso in qualche modo soddisfatto. Quando infine restai senza parole, mi disse: "Giovane amico, hai sostenuto la prova in modo eccellente. Ti profetizzo che sarai a suo tempo un grande e potente dey. Sei maturo perché ti riveli la vera dottrina ismailitica. Ma prima devi promettermi solennemente che non la confiderai a nessuno finché non sarai consacrato". Queste parole mi colpirono sul vivo. Dunque, era vero il mio presentimento che ci fosse un qualche segreto?

Glielo promisi solennemente, con la voce che mi tremava. Mi disse: "La dottrina su Ali e su al-Mahdi è solo polvere negli occhi per la massa dei credenti, cui è sacro il nome del genere del Profeta e che odia Baghdad. Ma a chi è in grado di capire, a costui diciamo, come già aveva affermato il Califfo al-Hakim, che il Corano è il parto di un debole di mente. Non possiamo conoscere la verità. Perciò non crediamo in niente e possiamo fare non importa che cosa". Fu come un colpo di fulmine. Il Profeta un debole di mente! Suo genero Ali, nel quale avevo creduto, un imbecille! E la dottrina sull'avvento di al-Mahdi, la meravigliosa e misteriosa dottrina sull'avvento del Salvatore, nient'altro che una fiaba, una fandonia per la moltitudine dei semplici! Gridai: "Perché allora ingannate la gente?!". Mi guardò con durezza. "Forse non vedi che siamo diventati servi dei turchi?" disse. "Che Baghdad parteggia per loro e che le masse sono scontente? Per loro il nome di Ali è sacro.

Noi ce ne serviamo per unirle contro il Sultano e il Califfo." La lingua mi si incollò al palato. Me ne tornai a casa come fuori di senno. Mi buttai sul letto e piansi. Per l'ultima volta nella mia vita. Un mondo meraviglioso mi finiva in polvere. Mi ammalai. Per quaranta giorni e quaranta notti fui tra la vita e la morte. Alla fine, la febbre mi lasciò. Mi ritornarono le forze. Ma quando ripresi a vivere ero un uomo completamente nuovo.» Hasan si fece meditabondo e tacque. Allora Miriam, che non aveva staccato gli occhi dalle sue labbra neppure per un attimo, gli chiese:

«Come mai, Ibn Sabbah, hai creduto subito a questa dottrina ateistica, considerando che il maestro precedente ti aveva tanto deluso?». «Cercherò di chiarirtelo. Il primo dey mi aveva annunciato alcune determinate 'verità', ma avevo sentito in lui qualcosa che mi aveva reso diffidente. Il mio desiderio di sapere, la mia ansia di verità e di una conoscenza più alta erano rimasti insoddisfatti. Mi ero sforzato di accoglierle in me come autentiche verità, ma il mio cuore restava loro precluso. Sì, non avevo capito subito neppure ciò che mi aveva detto il secondo maestro.

Ma il suo insegnamento era rimasto nella mia anima come una sorta di presentimento remoto di un qualcosa che, appena mi si fosse rivelato, sarebbe stato oscuro e spaventoso.

La ragione voleva rifiutarlo, ma il cuore lo aveva già accolto in sé. Quando mi ripresi dalla malattia, decisi che avrei dedicato la mia vita a maturare e a elevarmi fino al punto in cui l'asserzione del missionario o mi sarebbe apparsa di per sé evidente oppure ne avrei capito chiaramente l'erroneità. "È necessario sperimentare nella vera vita" mi dissi, "se reggono le asserzioni del missionario." Decisi di studiare tutto ciò in cui credono gli uomini senza tralasciare nulla. L'occasione mi si presentò di lì a poco. Ero così giovane che non riuscivo a tacere.

Mi mettevo a discutere con chiunque fosse disposto ad ascoltarmi delle cose che turbavano il mio spirito. Mio padre, che già per suo conto veniva considerato come un seguace clandestino di Ali, si spaventò. Per allontanare da sé il sospetto di eresia mi spedì a Nishapur, alla scuola di Muvafik Edin che, all'epoca, aveva fama di maestro di diritto e di sunnita ortodosso. Da lui conobbi Omar Khayyam e il futuro gran visir Nizam al-Mulk ... Del nostro maestro c'è poco da dire. Citava molti autori e sapeva il Corano a memoria, dalla prima all'ultima sura. Ma non riusciva a placare neppure con una goccia la mia sete di conoscenza ... A dissetarmi provvide abbondantemente l'incontro con i miei due condiscipoli.

Il futuro visir era di Tus, come me, e si chiamava come me Hasan ben Ali. Aveva otto o dieci anni più di me e le sue conoscenze, specie in astronomia e matematica" erano già vastissime. Ma i problemi di fede, la ricerca della verità in sé e per sé, tutto ciò non lo interessava. Allora mi si chiarì per la prima volta quali abissi vi siano tra individuo e individuo. Non aveva mai sentito dire che per Tus fossero passati dei maestri ismailiti, né s'era mai perso in qualche crisi intellettuale che avesse significato per lui, com'era accaduto a me, quasi la morte. Eppure, era dotato di un possente intelletto, per non dire d'altro ... Ornar era invece assolutamente diverso.

Era di Nishapur e in apparenza era mite e tranquillo. Ma quando eravamo soli, si prendeva gioco di tutto e non prendeva sul serio nessuno. Era straordinariamente estroso e a volte spiritoso in un modo incredibile, tanto che lo si sarebbe ascoltato giorno e notte; poi di nuovo era sognante o scontroso.

Ci amava molto entrambi. Ci riunivamo ogni sera nel giardino di suo padre a elaborare grandi piani per il futuro. Il gelsomino effondeva il suo profumo e le farfalle vespertine succhiavano il miele dei suoi fiori. Noi invece ce ne stavamo seduti ai piedi dei suoi rami, a discutere del nostro destino ...

Una volta, me ne ricordo come fosse ieri sera, preso dal desiderio di vantarmene con loro, dissi che ero membro di una confraternita ismailita clandestina. Raccontai loro del mio incontro con i due maestri e spiegai la dottrina ismailitica, indicando nel nucleo essenziale nella lotta contro il sovrano selgiuchide e contro il Califfo di Baghdad, che gli si era asservito. Vedendo il loro stupore, così li arringai: "Volete forse che noi, discendenti di Kozrov e dei Re iraniani, di Rustam, di Ferhad e di Firdusi, serviamo questi ladri di cavalli del Turkestan? Se il loro vessillo è nero, che il nostro d'ora in poi sia bianco. Poiché solo questo è vergognoso: strisciare davanti agli stranieri e piegarsi alla barbarie!". Li avevo toccati in un punto sensibile. "Cosa dovremmo fare?" chiese Ornar.

Risposi: "Dobbiamo cercare di salire al più presto il più in alto possibile nella scala sociale.

Chi riuscirà per primo sarà tenuto ad aiutare gli altri due". Si dichiararono d'accordo. Tutti e tre lo promettemmo solennemente. Tacque e Miriam si strinse a lui con più forza. «Davvero la vita somiglia a una fiaba» disse con voce sognante. «Ma a me» continuò Hasan «quelle fiabe della prima giovinezza, l'indistruttibile fede nell'avvento del Messia e nel grande mistero del successore del Profeta, continuavano a rimanermi da qualche parte in fondo al cuore. Quella ferita non finiva di sanguinare segretamente, la prima grande delusione continuava a bruciare. Ma le prove della verità della dottrina secondo la quale niente è vero, cominciarono ad accumularsi!

Poiché così come i seguaci di Ali difendevano le proprie asserzioni, così i sunniti difendevano le loro. Allo stesso modo si infiammavano per le proprie dottrine i cristiani di tutte le sette, gli ebrei, i bramini, i buddisti, gli adoratori del fuoco e i pagani. I filosofi di tutte le tendenze sostenevano le proprie teorie, confutando si l'un l'altro perché questo credeva in un solo Dio, il secondo in più d'uno e il terzo che Dio non esiste e che tutto è puro e nudo caso.

Cominciavo a capire sempre meglio la saggezza sublime dei dey ismailiti. La verità ci è inaccessibile, per noi non c'è verità. Quale norma allora è giusto adottare? Se hai capito che non puoi conoscere nulla, se non credi in niente, allora tutto ti è permesso, allora segui soltanto le tue passioni. Ma è proprio questa l'estrema conoscenza possibile?

Studiare, sottoporre a critica ogni cosa: fu questa la mia più grande passione. Fui a Baghdad, a Bassora, ad Alessandria, al Cairo. Studiai a fondo le scienze: la matematica, l'astronomia, la filosofia, la chimica, la fisica, la storia naturale. Sprofondai nelle lingue straniere, nei popoli stranieri e nelle idee straniere.

La dottrina ismailitica mi si faceva sempre più vicina ... Ma ero ancora giovane e mi inquietava che l'enorme maggioranza dell'umanità delirasse negli errori affidandosi a stupide frottole e menzogne.

Mi sembrò che il mio compito a questo mondo fosse di mettermi a seminare la verità per aprire gli occhi all'umanità liberandola dagli errori e per salvarla dai ciarlatani, che la tenevano nelle tenebre. L'ismaismo diventa la mia bandiera per la lotta contro la menzogna e l'inganno.

